

RIFINTERN *Noi e le tonache nere*

Da molto tempo si parla, nella scuola italiana, di crisi e di conseguente riforma; gruppi di volenterosi studenti si rodono periodicamente il fegato in interminabili discussioni sull'inadeguatezza dei programmi, basati su concetti medievali, e sull'antiquato sistema "sociale" scolastico, che sembra tendere con ogni sforzo a tenere il più possibile separate tra loro alcune centinaia di persone, più o meno coetanee, che ogni giorno si riuniscono nello stesso posto.

Ma a me, il parlare di queste cose mi fa sentire come la famosa foca che spingeva l'elefante; e siccome oggi non sono tanto in forma, preferisco accontentarmi di spingere un modesto bue.

E veniamo al metaforico bue, ovvero al nostro onorevole liceo G. Berchet, nel quale, come è noto, molte sono le cose che non vanno. Tra le quali, voglio ora attirare l'attenzione su due, che mi sembrano facilmente accomodabili senza alcun danno per alcunché o chicchessia, e con grande vantaggio di noi studenti.

Si tratta delle seguenti questioni:

- 1) Perché mai non ci è concesso di sapere quanto prendiamo quando siamo interrogati?
- 2) Perché negli intervalli tra una lezione e l'altra, quando nessun professore è in classe, non si può uscire né mangiare?

Riguardo alla prima questione, mi sembra salti all'occhio immediatamente che il fatto di non dire i voti, oltre a non essere affatto giustificabile, è ingiusto, in quanto non solo ledere la dignità dello studente al quale non si riconosce il diritto di sapere come lo si giudichi, ma anche favorisce i giudizi soggettivi, che purtroppo la esperienza di ogni giorno dimostra numerosissimi, specialmente da par

(continua in 2 pagina)

"Trogloeditiche" sono state definite da Don Giussani espressioni come "i preti in chiesa". Dato che non sta a noi giudicare se siano più o meno barbare, vorremmo solo limitarci ad esprimere un parere: non crediamo che queste espressioni "trogloeditiche", che si sono udite il mese scorso, siano la conseguenza unicamente di una ormai famosa mozione; ma che siano dettate da un fatto più naturale e che da tempo ci preoccupa: in fondo siamo in molti a non capire che significato esatto abbia quell'ora di religione alla settimana, destinata per lo più a risolversi nell'assenteismo di alcuni e nella incondizionata disapprovazione o approvazione di altri. La lezione di Religione, così com'è ora, non ci soddisfa, infatti viene insegnata come materia esatta una cosa che non lo è e non può esserlo; e una lezione facoltativa, ma invece di richiedere la partecipazione ad essa (come normalmente avviene in questioni non obbligatorie) bisogna chiedere l'esenzione. Sembra quasi che, come per la ginnastica, alcuni di noi siano considerati dei minori che abbisognano dell'esenzione, non essendo in grado di comprendere anche questioni spirituali. E soprattutto l'insegnamento e il programma lasciano molto a desiderare.

Vorremmo qui esporre alcune proposte per informare l'insegnamento della Religione, cominciando dai fatti più semplici, come la questione dell'esonero, fino a punti più delicati, come i programmi. Ma soprattutto vorremmo che si giungesse a questo: o la lezione di Religione viene abolita completamente, oppure viene ad essere una lezione come le altre con un programma che vada bene per tutti, cattolici e non, e

con una linea ben definita. Diciamo questo perché pensiamo che il fenomeno religioso abbia una portata immensa nella vita di un popolo ed una svisatura della Religione può portare a gravi conseguenze. L'insegnamento dogmatico non è accettabile da molti, mentre incanta altri. Le dimostrazioni degli insegnanti fanno sorridere spingendo a giudicare troppo affrettatamente, sia in un senso che nell'altro.

Forse siamo ingenui, ma finché il mantello della giovinezza protegge la nostra ingenuità contro il vento della perfidia, possiamo parlare, prima che la vita ci insegni a tacere. Non vorremmo che le nostre intenzioni fossero però male interpretate, perché in verità sentiamo che "incedimus per ignes". Eliminando la parte dimostrativa per non fare un discorso troppo lungo, formuleremo le nostre proposte, che provengono dalla esperienza scolastica.

Proposta n.1 - La lezione di Religione, così com'è attualmente, dovrebbe essere facoltativa nel senso che bisognerebbe richiedere la partecipazione, e non nel senso attuale della domanda di esonero.

Proposta n.2 - La richiesta dovrebbe essere del genitore e del figlio insieme.

Proposta n.3 - Come si legge nelle scuole Omero, Virgilio e Dante, così dovrebbe essere letta la Bibbia. È una vera lacuna la mancanza di conoscenza della Bibbia nell'uomo medio italiano; si entra in una chiesa, si vede un quadro che narra la storia di David, di Assuero, di Assalonne, e non se ne sa nulla. Eppure il valore pittorico del quadro non può essere disgiunto dalla emozione che l'autore ha provato raccontando la storia.

(continua in 4 pagina)

Si bolla e sibille

di Paolo Tancredi e Paolo Rigamonti

Nel numero scorso avevamo iniziato un esame sistematico del movimento studentesco in generale, per stabilirne l'attuale consistenza e le possibilità di sviluppo. Ma sin dall'inizio l'assenteismo della quasi totalità degli studenti che, noi invitavamo a partecipare al dialogo, ci ha fatto dubitare della attualità e dell'interesse di un tale argomento, infatti ci siamo accorti che nell'istituto non più di tredici persone - sette segretari e sei redattori - si interessano a questo fenomeno. Da questa constatazione è nata la leggittima pretesa di indagare e di renderci conto in quale considerazione tale nostra iniziativa, sia tenuta, per essere sicuri di non compiere un lavoro utile solo a noi stessi, ma di tentare di risolvere

un problema che interessa da vicino tutti gli studenti. Ancora una volta crediamo necessario ripetere, almeno sinteticamente, quale sia la nostra posizione a nostro riguardo.

Noi siamo perfettamente coscienti di non poter dare una definizione definitiva e completamente esatta del movimento, poichè esso, a causa dei grandi mutamenti che avvengono ogni anno nelle sue file, e del suo raggio di azione limitato spazialmente e, nello stesso tempo, tematicamente estesissimo, è così vago da non lasciarsi facilmente sintetizzare in una formula che sia al tempo stesso esatta e completa. Tuttavia, e ciò abbiamo detto anche nel precedente articolo, noi pensiamo che, poichè esso sorge da un'esigenza di vita associativa degli studenti, si possa definire il punto di incontro dei loro più disparati interessi sia culturali che ricreativi. Quindi secondo noi, ogni studente essendo attratto da qualcuna delle varie attività che il movimento esplica, dovrebbe prendere parte più o meno attiva alla vita di questa associazione. Così credevamo che fosse, ma, animè, quanto diversa la realtà! Vogliamo quindi indagare le cause di tale divergenza; a questo scopo abbiamo compilato un questionario che, a partire da questo numero, porremo via via a ginnasiali, liceali, professori ed ex studenti; dalle risposte trarremo le debite conclusioni.

QUESTIONARIO

- 1°) Da che cosa pensa che sia giustificata l'esistenza del Movimento Studentesco?
- 2°) Quale crede che siano le cause dell'assenteismo della maggior parte degli studenti?
- 3°) Qualora il Movimento potesse appoggiare la sua azione su una più vasta partecipazione della massa degli studenti, crede che avrebbe la possibilità di raggiungere risultati più completi nell'ambito della scuola?
- 4°) Quale via ritiene più idonea per suscitare l'interessamento della massa degli studenti?

Queste sono le risposte date al questionario dal Segretario Bruno Maggi

1°) Dallo scarso valore formativo della scuola italiana che il Movimento Studentesco dovrebbe integrare. Dalle moltissime esigenze proprie dello studente che il Movimento stesso tenta, almeno in parte, di soddisfare.

2°) Una sola è la causa: la cattiva impostazione dell'insegnamento scolastico che concede agli studenti solo pochi "minuti" di tempo libero. È umano che questi minuti di libertà vengano preferibilmente usati per il cinema o per la partita di calcio.

3°) Certamente; ma ci vorrebbe anche una sede vera e propria annessa all'istituto, ma non interna.

4°) Allo stato presente delle cose, ovviamente, la linea di lavoro dell'attuale Segreteria.

Rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di altre risposte, per mancanza di spazio.

P. TANCREDI - P. RIGAMONTI

(segue dalla 1 pagina)

te di professoressa.

Riguardo alla seconda questione, mi vengono in aiuto i più moderni precetti sull'alimentazione, che consigliamo la massima suddivisione del cibo, specialmente nella mattinata; e una considerazione di ordine teorico, secondo la quale la disciplina e l'ordine non devono essere fine a se stessi, ma subordinati a un qualunque scopo. Vorrei ora che queste proposte di riforma interna non restassero più desiderii, ma fossero approvate da un ordine del sig. Preside e messe in atto quanto prima.

A questo scopo dunque esse saranno presentate sotto forma di mozione alla prossima assemblea del C.S.B., e qualora siano approvate, sottoposte al sig. Preside. Invito perciò tutti coloro ai quali interessa che le proposte siano approvate e possibilmente applicate, a intervenire senz'altro alla prossima assemblea.

PAOLO RIGAMONTI

SFIDA AI SEGRETARI

Noi, Redattori di Berchet '57, continuando la tradizione introdotta lo scorso anno da "uno giovane gentile, nobile cavaliere, chiamato Guiscardo, cortese ed ardito", indiciamo una sfida" agli magnifici Segretari del Circolo nostro, mediante la quale medesima avvi la speranza che uno incontro di pallacanestro infra li Redattori e li Segretari, regolare svolgersi abbia".

Quest'incontro dovrà svolgersi entro il mese di Febbraio (qualora i Segretari non temano di raccogliere il nostro invito), nella palestra della nostra scuola; speriamo di poter fruire de "L'ottimo et gentilissimo professor Panzeri, qualora questi volentieri si adoperi alla direzione dello scontro, et in anticipo lui ringraziamo, quale che il suo responso abbia da essere".

L'era del dollaro

E' pervenuta una lettera, chissà perchè anonima, o meglio siglata "O.C.'39", alla nostra Redazione. Questa lettera, dopo una breve e sintetica storia della pubblicità sul nostro giornale, fatta con molta e lodevole cognizione di causa, prosegue con una bellissima e patetica invettiva contro la reclame dei formaggini e dei prodotti alimentari in genere.

Finalmente poi dice di ritenere che la pagina pubblicitaria del nostro giornale riesca nociva, "in quanto impedisce la pubblicazione di articoli degni di considerazione". A prescindere dal fatto che articoli degni di considerazione non ne sono mai pervenuti, facciamo presente che il nostro giornale quest'anno esce a tre colonne invece che a due. Dato che una colonna attuale corrisponde circa ad una dell'anno passato, facendo un rapido calcolo si può capire che l'anno scorso venivano stampate 8 x 2 = 16 colonne, quest'anno 7 x 3 = 21. Del resto, qualora in Redazione avessimo un così gran numero di artistici ed interessanti scritti, non costerebbe molta fatica uscire con dieci pagine, tanto più che, come il nostro intelligente anonimo "O.C.'39" fa notare, il giornale costa ora L. 40. Il secondo punto riguarda l'ipotesi che la pubblicità venga fatta "a scopo di lucro per rimpinguare le casse del C.S.B." Sarebbe meglio che prima di formulare simili accuse ci si interessasse un poco del lavoro che la Redazione svolge, e dello sforzo fatto dal C.S.B. per sostenere l'iniziativa del giornale: da quando esiste "Berchet" mai un numero è terminato in pari con le spese, ma sempre con un passivo piuttosto notevole, spesso di L. 5.000 e più. Il n. 2 di quest'anno, con mezza pagina di reclame ed al prezzo di L. 40, è andato in passivo di circa L. 1500. Facciamo inoltre notare che a tre colonne il prezzo di stampa è salito notevolmente, di circa il 50%. Facendo poi la ipotesi che con un'intera pagina di pubblicità si riesca a coprire le spese di stampa, credo che verrebbe premiato lo sforzo che il C.S.B. fa ormai da quattro anni. Quanto al consiglio datoci di

IMPICCATI

III A, - ovvero il canto dei superuomini impiccati. Si credono chissà chi, forse perchè una professoressa, andandosene, ha lasciato capire che si staccava a malincuore da una classe in gamba.

Gli insegnanti hanno avuto il torto di elargire qualche elogio; ed ecco dimostrato come hanno ragione i professori ad esserne avari. A questo mondo, e con questi superuomini di scolari, se dai una lode ti divorano intero. Così sono finiti sospesi tutti. E giustamente, almeno in parte. Sospesi in un modo un po' barocco, che ha fatto perdere alla punizione la sua gravità.

Era in disordine, la classe, ed il Sommo Maestro si sforzava di far notare al Sig. Preside che anche le sedie, in fondo all'aula, erano ammonticchiate sui banchi. Ma ridevano, i superuomini della III A, all'uscita del Sig. Preside dall'aula.

"Consideratevi sospesi".

E' grave aver scardinato la ante degli armadi e sparso sulla cattedrale scarpe di "tela e gomma".

"Arriva il Maestro... Fuoco!".

Così gridavano all'entrata del professore.

"Consideratevi sospesi".

Siete attaccati ad un filo come degli impiccati. Ma il 23 dicembre, ultimo giorno di scuola del 1956, avete improvvisato un canto, vicino all'albero di Natale, un canto che ha fermato a mezz'aria gli strepiti, che ha lasciato interdetti gli insegnanti e i bidelli.

Bravi! Era il canto dei superuomini impiccati. Viva la III A!

LUCA BONESCHI

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-
 "tentare una via meno sfruttata e soprattutto meno banale" per aumentare le entrate, chiedo ad "O.C.'39" di indicarci qualcuna di queste vie, perchè saremmo assai contenti di poterne usufruire. Ringraziamo comunque "O.C.'39" per le critiche mosse, invitando però tutti a criticare con un po' più di intelligenza e con il coraggio delle proprie opinioni, evitando lettere anonime o siglate cabalisticamente.

LA REDAZIONE

De Re Rustica

Mi è capitato spesso di notare come l'atteggiamento della maggior parte dei giovani di fronte a quelli che sono i problemi politici e sociali del nostro paese sia inquinato da un pericoloso qualunquismo. La politica viene per lo più considerata dagli studenti come qualcosa che non li riguarda, qualcosa che si svolge in un mondo iperuranio che con quello della scuola non ha niente a che vedere. Ora questo stato di cose mi sembra veramente deprecabile, questo disinteresse dei giovani per i problemi della democrazia sommente pernicioso. Proprio dalla mancanza di una classe dirigente che con la sua formula politica, con i suoi miti, come disse Sorel, sapesse interpretare le aspirazioni più diffuse ed organizzare le energie più mature del paese, mancanza dovuta al fatto che l'applicazione del metodo democratico in Italia fu unicamente conseguenza di un avvenimento storico, non di una trasformazione del costume pubblico e privato, della credenza delle norme stesse della vita quotidiana, proprio da questa carenza, dicevo, sono derivate tutte le nostre incertezze lungo il cammino della democrazia. Ora se vogliamo che in un futuro questo non si ripeta più, è necessario che noi giovani studenti, che rappresentiamo la futura classe dirigente del paese, prendiamo coscienza delle nostre funzioni e dei nostri compiti in seno alla società sin da ora, affinché si possa formare una nuova classe di uomini veramente coscienti e preparati e per non peccare di astrattezze vorrei fare una proposta. Si è ventilata in questi ultimi tempi la costituzione sotto l'auspicio del C.S.B. di alcuni gruppi di studio. Finora gli scopi di codesti gruppi e i loro programmi non sono stati ben definiti. Perchè non ne facciamo dei piccoli centri di cultura politica? Il che non significa propaganda di partito, ma libera e serena discussione su quei problemi storici, sociali e filosofici che hanno attinenza con la realtà in cui viviamo. Sarebbe una iniziativa al di fuori del solito cliché e sintomo di un reale rinnovamento.

ANTONIO DEL PENNINO

SINITE PARGULOS...

Segue dalla prima pagina

Noi e le tonache nere

Leggendo il "Corriere Lombardo" mi sono meravigliato vedendo quanti berchettiani scrivano sulla pagina studentesca di questo giornale. Francamente in un primo momento per puro campanilismo, mi sono sentito orgoglioso di costoro che hanno portato il nostro istituto al terzo posto nella classifica di questa sportivissima gara, limpida e ingenua espressione del "non plus ultra" dilettantistico. Ma il campanilismo è presto sparito, ripensando come tutta questa infaticabile schiera di "giovani giornalisti" che sempre è rimasta sorda di fronte ai nostri appelli a collaborare, abbia risposto invece con sollecitudine agli inviti ben remunerati del "Lombardo", disertando così il nostro foglio. Indubbiamente una infinità di ragioni li avrà condotti ad una tale decisione! Queste io non intendo esaminare dal momento che mi sembrerebbe troppo indecoroso, per loro, giungere a porre come unica giustificazione di tale loro scelta l'attrattiva dei vistosi premi posti in palio dal "Lombardo" tra i collaboratori del ben noto trucco commerciale del venerdì. Intendo solo far notare a coloro che spesso hanno accusato il nostro giornale di essere una palestra riservata ai sei redattori, come tale stato di cose non dipenda dalla nostra volontà. Infatti se si desidera che il nostro foglio sia la voce dell'istituto, tale impronta gli può essere data unicamente dal contributo di tutti i berchettiani. Questo argomento mi suggerisce un'altra constatazione: Erano state presentate alla Segreteria 14 domande per porre la propria candidatura alla Redazione, degli otto esclusi nessuno si è mai degnato di inviarci un solo articolo! Questo loro atteggiamento quindi giustifica la scelta che è stata fatta; infatti essi autorizzano in tal modo a pensare che, se fossero stati eletti, avrebbero dimostrato il medesimo zelo. A parte tutto ciò, non per elemosinare, ma perchè il giornale rappresenti con sempre maggiore fedeltà tutta la scuola, vi invito ad una vasta ed intelligente collaborazione. Prima di criticare, esaminatevi, e se avete problemi, ricordate che sono quelli di tutti noi.

PAOLO TANCREDI

Dal punto di vista letterario, la Bibbia è poi un immenso affresco storico, e sembra dimostrare la verità dei corsi e ricorsi viciniani. Sappiamo che vi sono due opposizioni di principio a questa proposta: l'opposizione cattolica, perchè il protestantesimo ha preso la Bibbia come proprio testo e come propria anima; l'opposizione ebraica, che vuole la Bibbia testo sacro e si oppone a una lettura puramente letteraria. Respingiamo entrambe le obiezioni purchè veramente è sacro soltanto ciò che penetra nel cuore umano, e infinite sono le vie che conducono a questo. I cattolici oggi non hanno nulla da temere dalla lettura della Bibbia, e gli ebrei non devono opporsi ad una volgarizzazione del loro testo, poichè non vi è separazione fra il conoscere e il sacro, cioè non è più il tempo del Dio ignoto, non è sacro soltanto ciò che è sconosciuto.

Proposta n. 4 - Occorre decidere quale sia la materia da insegnare, perchè oggi l'insegnamento non è uniforme. L'insegnamento della religione nella scuola italiana data dalla riforma Gentile (1923), il quale considerava la religione come una iniziazione alla filosofia. Non crediamo che questa riforma abbia raggiunto gli scopi che si proponeva.

Oggi infatti l'insegnamento della Religione è qualcosa di molto vago, per cui non si capisce bene se vogliono inculcare nelle nostre menti le "verità dogmatiche" o dimostrare la falsità dei concetti laici. Ma soprattutto da l'impresione di essere un insegnamento non obiettivo, un insegnamento il cui fine non sia quello di iniziare alla filosofia, ma di imporre delle idee, saltando quei punti che contrastano con queste stesse idee. Praticamente siamo affidati al buon senso dei Sacerdoti che insegnano, alla loro capacità di essere obiettivi il più possibile. Ci sembra quindi necessaria una forma di programma che non sia basata su dogmi o su cose da dimostrare, perchè la Religione non è matematica. Sarebbe già molto bello se si potesse arrivare alla esposizione pura e semplice di ciò che sostengono i cattolici. Se poi si fa la storia delle Religioni,

chiaro che si toglie ogni carattere sacro all'insegnamento. Non sappiamo poi cosa ci sia che ostacoli la storia della Religione cristiana, o cattolica, attraverso la quale crediamo che si potrebbe capire la sua essenza assai meglio ed in un modo più completo di quanto avviene con l'insegnamento attuale.

Tuttavia ci sia permesso sognare un insegnamento religioso che valga per tutti, che non obblighi all'esonero, con una materia e un programma ben definito, che non costringa gli insegnanti a dare voti come: "Molto, moltissimo, scarso, ecc." in base ad un compitino al trimestre nel quale, se uno ha voglia di dimostrare che Dio e il comignolo di casa sua sono la stessa cosa, può farlo con la certezza di trovare in pagella un sufficiente, se non un moltissimo. Proposta n. 5 - Infine non comprendiamo perchè l'insegnamento della Religione sia affidato solo ai preti o alle donne. Possibile che non vi siano docenti uomini? Eppure è materia degnissima di studio. Anche questo fatto dovrebbe indurre a riflettere. La si affida alle donne soltanto dove manca il sacerdote, considerando, chissà perchè, la donna più vicina al prete dell'uomo. Mi viene in mente quella commedia, in cui era stato stabilito che un Tizio, musicista di mandolino, avrebbe suonato un'aria lieta se passava una donna ed un'aria triste se passava un uomo: passò un frate ed egli suonò un'aria triste e un'aria lieta. Non si creda che questa proposta sia fatta per avversare i preti, al contrario: bisogna pensare che nella storia esistono non soltanto i corsi e i ricorsi del Vico, ma anche le spinte e le contospinte. Milioni di voti che la Democrazia Cristiana raccoglie dal 1945 in poi, sono dati da persone uscite dalle scuole prive di insegnamento religioso dell'Italia post-risorgimentale. Per contro gli uomini del Risorgimento, da Settembrini a Spaventa, da Garibaldi a Cavour, sono usciti da scuole di preti. E Stalin non è forse stato educato in un seminario?

LUCA BONESCHI

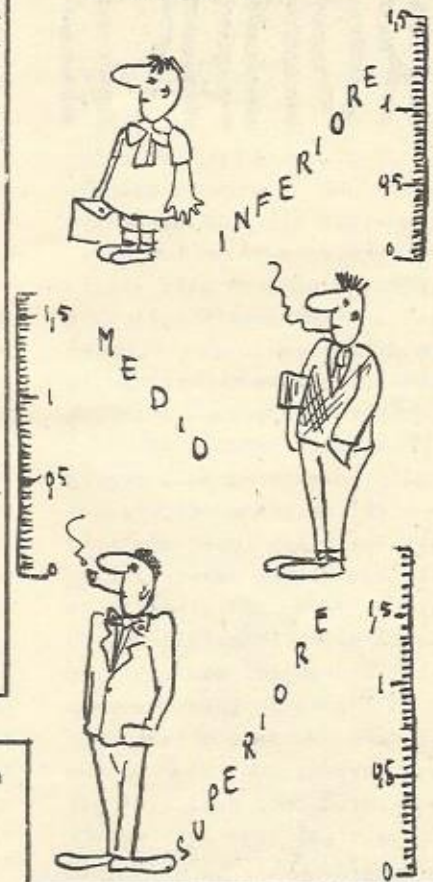
Gli studenti possono essere considerati una classe? Questa domanda ci è venuta spontanea ripensando agli avvenimenti mondiali di questo ultimo periodo, in cui gli studenti sono stati spesso nominati insieme ad altre categorie sociali riconosciute come classi. L'essere considerati una classe comporterebbe per noi studenti diritti e doveri che singolarmente non sentiamo di avere, ma che dovrebbero esserci riconosciuti data la nostra importanza nella società. Indichiamo dunque un concorso su questo tema:

GLI STUDENTI SONO UNA CLASSE?

Nello svolgere il tema bisogna tenere presenti questi fattori:

- a) il ceto studentesco si rinnova nei suoi componenti nel giro di cinque anni circa.
 - b) l'assenza dell'elemento economico nei movimenti studenteschi.
- Il termine per la presentazione dei lavori è il 31 marzo 1957. La commissione giudicatrice è formata dalla Redazione di "Berchet". I lavori dovranno essere presentati in duplice copia dattiloscritta. I dattiloscritti non verranno restituiti. Le decisioni della Commissione giudicatrice sono inappellabili. Il lavoro migliore sarà premiato per un valore di L. 5.000. Il giudizio sarà reso noto entro la fine dell'anno scolastico. La commissione si riserva il diritto di pubblicare i lavori.

STUDENTE



La Redazione di "Berchet '57" sotto l'egida del C.S.B. bandisce un

CONCORSO LETTERARIO

a tema libero, per prosa e poesia, cui possono partecipare tutti i licei.

Per la nostra scuola valgono le seguenti norme:

- 1°) Sono ammessi i componimenti di ogni tipo e di ogni argomento sia in prosa che in poesia.
- 2°) I lavori debbono essere presentati, entro il 28 febbraio 1957, alla Redazione o alla Segreteria del C.S.B.
- 3°) I lavori, in due copie dattiloscritte, non recanti il nome dell'autore, devono essere consegnati in busta chiusa, contrassegnata da un motto o da una sigla.
- 4°) Una seconda busta recante all'esterno il medesimo motto o sigla e all'interno nome, cognome, scuola e classe dell'autore deve accompagnare la prima.
- 5°) Tutti possono partecipare versando L. 250 per la prosa e altrettante per la poesia, senza riguardo al numero delle opere. Una commissione giudicatrice provvederà allo spoglio ed al giudizio dei lavori.
- 6°) Le opere vincenti saranno pubblicate dai giornali di istituto. Negli altri licei le redazioni dei giornali di istituto provvederanno a bandire il concorso ed a ritirare le opere, di cui una commissione interna effettuerà un primo spoglio, e provvederà quindi ad inviare al C.S.B. le opere prescelte.



IL C.S.B.
METTE IN PALIO
UNA COPPA
da assegnarsi all'autore della
migliore
VIGNETTA UMORISTICA
sul tema
"LA SCUOLA"

Le vignette dovranno essere presentate entro il 15 febbraio alla segreteria o alla redazione.

Non dovranno superare il formato di cm. 24 x 36. Dovranno essere in bianco e nero o monocolori. Potranno essere con o senza didascalia. Quota di partecipazione: L. 50 per vignetta.



CRONACA

TEATRO

Paul Claudel

Sabato 22 dicembre Ezio Lancellotti ha parlato in un'aula del nostro istituto sul "Decadentismo storico ed economico dell'Europa".

Dopo un breve accenno alla storia degli ultimi due secoli, egli ha esaminato la situazione politica ed economica italiana ed europea, rilevando la crisi sempre più accentuata delle strutture nazionali incapaci di risolvere da sole problemi politici ed economici, la cui mancata soluzione impedisce l'instaurazione di una democrazia sostanziale. Ha quindi ribadito la necessità di un ridimensionamento di tutti i problemi nazionali, secondo la misura europea; ritenendo inoltre che il federalismo sia, per sua natura, teoria e metodo della libertà, come capace di moltiplicare organicamente i centri di iniziativa politica sì da adeguare alla base le strutture democratiche. Lasciato aperto il dibattito, notevole è stato l'intervento dello studente Ginelli. La situazione economica dei singoli stati europei, ha detto, rispetto alla potenza delle grandi nazioni, quali l'America e la Russia, è destinata ad una crisi insanabile. Il progresso di queste due potenze nel campo dell'automazione, dovuto alle loro grandi possibilità economiche, rischia di soffocare l'economia dei paesi europei, edell'Italia soprattutto, che invece non hanno la possibilità di realizzare concretamente e di sfruttare, senza aiuti e finanziamenti,

molte delle recenti scoperte nel campo scientifico-meccanico. È intervenuto in seguito Tagliabue, della Bocconi, il quale ha ribadito ampliandole le affermazioni di Lancellotti e Ginelli. Hanno poi in seguito preso la parola Luca Boneschi e Sergio Cavalli, con l'intervento dei quali si è chiuso il dibattito.

Prescindendo da ogni opinione politica e da ogni giudizio particolare sull'argomento che si è trattato, l'iniziativa presa di un dibattito nell'ambito della scuola sui problemi nazionali ed internazionali che urgono ed interessano noi tutti, a me pare effettivamente un notevole sintomo di un certo fermento di coscienze di giovani che cercano una direzione per un miglioramento della società. E non si può

Seguendo una giusta linea di condotta lasciataci dagli ex redattori, parliamo di quest'opera quando le repliche delle rappresentazioni sono quasi affatto terminate, per dimostrare la nostra intenzione di non entrare nel campo aperto della critica puntigliosa e litigiosa, ma di fare un esame dell'opera, che potremmo definire induttivo, ovvero, partendo dalla produzione, di arrivare all'autore.

"L'annonce fait à Marie" è quasi unanimemente considerato dalla critica il capolavoro di Claudel, il drammaturgo francese contemporaneo che si eleva sopra gli altri per la tempra eccezionale dei caratteri e per la tecnica antimoderna che lo contraddistingue, egli solo al suo sorgere contro la coalizione degli autori normali. Il dramma è ambientato nel medioevo carolingio, trasfigurato però nell'intenzione del poeta in un mondo dove gli svolgimenti storici non sono che uno sfondo su cui impostare la delicata pittura di un ambiente surreale, che potrà apparire assurdo ai nostri occhi troppo abituati a vedere il medioevo sotto l'aspetto di un'epoca di contrasti, ma che invece porta in sé una poesia purissima e vissuta di riflesso, un ideale cristiano che trascende l'umano rivolgersi a Dio di ogni giorno, banale e stracco, ma che è intimamente ragione di vita. Tutti i personaggi sono imbevuti di questa partecipazione al divino, perfino quando peccano, quando bestemmiano.

Il fascino dell'"Annuncio a Maria" è il clima leggendario e gentile che vi si respira, un inno elevato all'umiltà della vita di ogni giorno, inno dei campi, delle creazioni sublimi e terrificanti. Anche il mistero della resurrezione della bimba è anticipato con -o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o si che questo esuli dal nostro campo; la lotta per una scuola nuova non può andare disgiunta da un impegno vivo da parte di noi tutti per un rinnovamento della società italiana. Dimenticare ciò significherebbe fermarsi ad una posizione sterile ed astratta, perché negatrice del legame fondamentale esistente fra società e scuola.

una soavità di suono di campane, con l'inno del Natale che si leva quando più gli animi sono esulcerati dal dolore e dalla miseria a ristabilire l'equilibrio morale di pace che si annuncia dall'inizio con quell'atmosfera pura e beata. Il procedimento antimoderno è dato soprattutto dal dialogo che non si evolve in eleganti forme di affermazioni e risposte, ma segue pesante e profondo, benché sublimemente lirico, tutta l'opera; si riduce insomma, a "tirate" e inni, che sono esplicazioni verbali dello stato d'animo interiore dei personaggi, essere immersi nella pace mistica della fede, anche in mezzo alle passioni e al dramma.

Paul Claudel ha voluto infondere in questo dramma il suo sentimento religioso, lo stesso delle liriche, così appassionato da costituire, solo, un fine: ha infuso nei personaggi la venerazione per la paternità di Dio, principio e fine di tutte le cose, e questo sentimento, nell'ambiente patriarcale della vicenda, assume un significato che trascende l'umano, fino a rendere i personaggi, da violante alla peccatrice Mara, dal padre al povero Giacomo, esseri irreali, quasi attori di una tragica fiaba.

Per scendere alla rappresentazione non resta che lodare anzi tutto la Lidia Ferro, anche se un po' declamatoria, e l'ottima Fabbri nella parte di Mara, mentre un poco scialba mi è apparsa la figura di Giacomo. Ottima la schematica e fiabesca scenografia del Sant'Erasmus.

ALBERTO SOLARI

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o
C.S.B.

ATTIVITA'

Sabato 12 corrente, nella sontuosa Aula Magna del Civico Classico Statale Pubblico Monastico Liceo Berchet, pied-à-terre della Comunità Quacchera di Milano, non si è tenuta la discussione sui gruppi di studio, durante la quale si sarebbe dovuto cercare di decidere che cosa bisognasse studiare. Sabato 19 gli "Americani" del Berchet, Franco Brizzi, Sergio Cavani e Gianmario Rocchi, fanno una *re* (continua in 9ª pagina)

PAOLA PIERACCI

Sui modi e le maniere che vuolsi sieno tenuti dai reggitori della cosa pubblica

Quello adunque che principalmente importa ed è necessario a chi ricevette lo crisma dell'assai notevole carica di segretario di giovanile associazione, stimo che sia il sapere e l'aver chiara nozione di quale fia della ricoperta carica la possanza, conciosiacosacchè l'imperio che ad essi giustamente è concesso, diminuzione non abbia per loro innata e pregiudichevole modestia, talchè frequentemente confusi sieno, come spesso alli di nostri avviene, col vulgo dei mortali.

Narran le antiche istorie delle suddette associazioni che fussino ognora dotati i segretari di grande et assai conveniente allo lor grado fisica possanza, ma essendo li tempi mutati, e alle lor cariche ascendendo non puramente per virtù di forza, ma eziandio per astuzia e abilità nell'oscuro gioco delle parti, abbisognano lor fattezze del marchio del comando, onde i lor sottoposti intimoriti et abbagliati ne sieno.



Habbia dunque, onde a li suddetti problemi riparazione ponga, ciascun segretario commendevole considerazione in primo luogo per le proprie abbigliamenta et altresì per la maniera che a tenere abbia nell'addobbare l'esteriore proprio, et oltre tutto sempre si tegna nel portamento suo marziale, in quanto, avvegna che con eglino abbia ad aver trattazione alcun sottoposto, ben pongano attenzione qual maniera con essi loro tenere comporti, acciocchè nè troppo duro, a dispotica guisa, nè troppo amichevole, come chi non

e certo di sua possanza, viso abbiamo a mostrare; et l'atteggiamento loro, affabile et senza confidenza, quale abisso entro loro e natura e politica avvedutezza scavorno, nitido renda et scuopra. Quando poi avvegna che nel consorzio umano habbia a sorgere pubblica quistione sul trattamento de li comuni interessi, o per qualsivoglia disputazione entro le parti avverse sul pro e il contro della causa che trattata sia, non lece a segretario, quantunque, come nave spinta da prima fuga per calar vela non s'arresta, talora trasportati si vegna da un certo impeto, l'arrotarsi i baffi nè il configgere dito per entro le cavità nasali nè tanto meno ne li stomaci altrui, ne comunque far gesto che leder possa la dignità del loco ove conzione siede, ne eglino professione faccian di noia coll'aprire la bocca per isbadigliare acciocchè alcuno non l'abbia a otturare con mano.

Ne li rapporti infine che voglia fortuna eglino vengano ad avere con qualsivoglia gentil donzella, quand'anche troppo giovine fusse et inesperta dei casi della vita come chi ancora le basse classi attende nel corso delli nobili apprendimenti, in altissimo loco et considerazione sempre decoro et dignitate tenute sieno sicchè ognora ciascuna delle azioni loro a siffatte virtùdi improntata sia. Nè lecito fia l'avvalersi di una commessa potestate per reiterate infiltrazioni entro le serre ove il timido e pudico fiore della bellezza, per cui onore e vanto sempre ne venne a lo nostro istituto, si cresce.

Non si reputi poi trascurabile cosa sia nel segretario lo culto dell'eloquenza, per cui esprimere vuolsi e lo proprio sentire et alcuna idea che surgere potria, quand'anche considerar si voglia ch'egli è segretario, ne lo suo ingenio. Innanzitutto bisogna di sporre con bell'ordine quello che si ha a dire; poi esprimerlo bene con le parole, le quali, s'io non m'inganno, debbono essere proprie, elette, splendide, ben composte, ma soprattutto usate ancora dal popolo. Sempre però si tegna come ottima la massima che dice il saggio di poche parole:

et invero non so io indovinare donde ciò proceda che chi meno sa più ragiona.

Assai meno poi e storia e popolo richiedere alle segretarie sogliono: avvegna che esse spesso entro li governi messe sieno in ragione del detto che anche l'occhio pretende la sua parte; portino tutta via attenzione che incorrere possono in rigide pene quando esse loro in possesso sieno di maschietto, sovra cui già soleano le antiche maghe sortilegi e magie operare, sì meritando il rogo.



Avvegna che necessitate talvolta si presenti onde spenger si debba alcuno ne lo agone politico personale inimico: agisca lo segretario sempre con la dovuta eleganza, memore ognora di sua condizione e suoi doveri.

Tratterassi purtuttavia di tal spinosa quistione in altro prossimo lavoro che apparir voglia sopra questo foglio, qualora avvegna che nostra troppo giovane vita troncata non sia per causa di qualche accidente che queste note abbino ad apprestarci.

Da un antico manoscritto per l'educazione del buon segretario.

Adattamento di

BARRIGA et DAL BORRO

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-

R E D A Z I O N E

Luca Boneschi	III A
Paola Pieracci	III B
Alberto Pozzani	I F
Paolo Rigamonti	I A
Alberto Solari	I A
Paolo Tancredi	II A

Via Commenda 26 - MILANO

TEATRO

Chimiofisica del trani

Su di un articolo pubblicato nel l'ultimo numero di questo foglio, Alberto Solari ha parlato della crisi del Teatro contemporaneo, cercando con lodevole iniziativa, già altre volte purtroppo infruttuosamente tentata, di interessare il mondo studentesco a questi problemi. Vorrei ora qui esporre dei miei punti di vista sull'argomento, che mi sembra siano in contrasto con alcune affermazioni fatte da Solari.

Egli ha riconosciuto le cause della crisi che attualmente travaglia il teatro essenzialmente in due fattori: nella, chiamiamola così, intellettualizzazione del Teatro ad opera degli autori che rende i loro lavori di ardua comprensione alla massa del pubblico o nella carenza di personalità artistiche in grado di comprendere l'atmosfera del momento storico e di tradurla in termini soddisfacenti per qualsiasi categoria di persone.

Innanzitutto vorrei far presente che, seguendo tale via, bisognerebbe impostare la questione non sul piano esclusivamente teatrale, ma su quello letterario, o ancor meglio su quello artistico in generale, in quanto, più o meno intensamente, in tutte le manifestazioni d'arte si riscontra attualmente la mancanza di artisti dalla forte personalità, e la ricerca di un linguaggio e di concetti da esporre dalla faticosa comprensione, non accessibili ai non preparati, e che spesso lasciano interdetti gli stessi iniziati. Inoltre mi sembra che questa ricerca di un arduo modo espressivo non sia affatto una causa, ma un fenomeno che, anziché precedere, accompagna i periodi di crisi, essendone piuttosto un effetto; un mezzo per il quale gli artisti cercano di sollevare le loro produzioni, quando queste non sono sostenute da un contenuto essenziale e necessario, quando insomma essi stessi hanno poco o nulla da dire con la loro arte, e questo capita nei periodi di crisi spirituale, quando cadono gli alti contenuti, i grandi ideali religiosi e sociali, e, fatalmente, accanto ad essi, quelli estetici. Il Teatro dai tempi più antichi ha sempre avuto essenzialmente

il metodo con cui vengono insegnate le materie scientifiche (in particolare chimica e fisica) nei Licei Classici e spesso anche Scientifici, è una tra le molte piaghe che affliggono la scuola italiana. Penso che il principale difetto sia la cattiva qualità dei libri di testo; sfogliando uno dei quali, per esempio di chimica, si nota subito l'eccessiva quantità dell'argomento da svolgere e soprattutto l'astrattezza paurosa.

Ben pochi infatti si prenderebbero cura di distinguere, classificare, battezzare magari, minerali o cristalli, se non sapessero che questo serve in industria; e nessuno, questo è certo, si studierebbe pagine di nomi a memoria e formule relative a minerali che non può vedere (che è come se non esistessero), o ad esperimenti che non ha mai visti. E qui entra in campo proprio il metodo di insegnamento. Al Berchet, per esem-

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-

due funzioni: una religiosa e civile; e nelle epoche in cui questa era meno evidente, l'altra, quella di divertimento, o, per dirla con più elegante giro di frase, quella di dar modo agli spettatori di uscire dalla realtà della vita comune.

Ai nostri tempi questa seconda funzione è stata ormai avulsa completamente dal Teatro, ed è passata ad altri spettacoli, e ciò, in sostanza, non sarebbe neanche un male, dal momento che, come ha osservato Apollonio, accennando a questo problema durante una conferenza da lui recentemente tenuta a Milano, il Teatro dovrebbe trarre un giovamento, o per lo meno, nessun danno, da questo fatto, essendo indirizzato a spogliarsi delle proprie scorie ed a servirsi di più puri mezzi artistici. Questo è vero, ma bisognerebbe che il Teatro assumesse almeno le sue funzioni religiose e sociali, e che queste fossero tali da legare il pubblico; il fatto, nell'epoca in cui viviamo, pare semplicemente impossibile; bisognerebbe che avesse un messaggio da comunicare per bocca dell'arte, e di questo ci fa dolorosamente dubitare l'attuale crisi artistica.

PIERLUIGI DE VECCHI

pio, esistono due laboratori: uno di chimica ed uno di fisica; quest'anno non si possono usare, date le difficoltà di super-affollamento, e a ciò si dovrebbe porre rimedio; comunque anche durante gli anni passati non ricordo di aver mai assistito nell'aula chimica ad un esperimento di chimica, assolutamente sprovvista di un'adeguata attrezzatura, ad un esperimento. Per la fisica è un po' diverso, ma sempre insufficiente: esiste infatti una mancanza di attrezzatura, che talvolta permette di integrare le spiegazioni ricevute con esperimenti concreti.

Mi sembra dunque che fisica e chimica debbano essere spiegate astrattamente e teoricamente, ma quasi esclusivamente in laboratorio. Questo comporterebbe uno snellimento del programma e una revisione demolitrice delle bardature e delle nozioni inutili, dando la possibilità agli alunni di padroneggiare e di assimilare la materia. Si eviterebbe così lo studio mnemonico ed ossessionante di tante formule da dimenticare in un anno.

PAOLA PIERACCI

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-

LETTURE

È uscito per Natale, nell'intelligente edizione Garzanti, un libro di archeologia biblica, scritto con molta competenza da Werner Keller, con l'aiuto di innumerevoli relazioni di scavi e di opere sulla antica civiltà dell'Asia Minore in generale, e Giudaica in particolare.

"La Bibbia aveva ragione" porta chi non si lasci spaventare dal titolo, attraverso due millenni di storia biblica, dalla Genesi al Nuovo Testamento, chiarendo e comprovando, in base ai documenti dell'antichità venuti alla luce in questi ultimi anni, molti passi oscuri o addirittura a prima vista incredibili o semplicemente dubbi, della Sacra Scrittura.

Per la natura stessa dell'argomento, il libro non si limita a parlare degli Ebrei, ma li mette continuamente in relazione con i popoli circostanti - Egiziani, Assiri, Babilonici - (continua a pag. 9)

Il "P" casso

TAM-TAM

E' aperta in questi giorni da Gusconi una vasta mostra panoramica di Umberto Vittorini, comprendente una quarantina di opere dal 1928 a oggi.

Umberto Vittorini è un pittore tanto moderno quanto il buon gusto ammette e tanto ligio alla tradizione quanto il buon senso non vieta. La sua abbondante vena pittorica è più narrativa che lirica, ma appassionata e umana tanto, che a volte rompe gli argini e sbocca in un espressionismo un po' troppo violento; tuttavia in generale è piacevole e spontanea, ricca di colore, non ragionato evidentemente, ma profondamente sentito. L'ispirazione è senz'altro molto consistente, e lo dimostra la fedeltà che in questi tre decenni, quanto mai ricchi, specialmente in Italia, di esperienze e di esperimenti, il Vittorini ha tenuto al suo stile ed alla sua visione pittorica.

Tuttavia questo non significa, naturalmente, che non si noti in queste opere qualche influenza di altri maestri o un'evoluzione del carattere dell'artista. Queste ci sono e si riflettono sia sulla sensibilità del Vittorini, sia sul suo stile, sempre però nell'ambito di quella coerenza, mai smentita, della quale dicevo prima. Ma, bisogna dirlo a lode del Vittorini, questa influenza non è quella pericolosa ipersensibilità alle mode, che si riscontra in tanti mediocri, ma risponde ad una esigenza di gusto e di carattere e nello stesso tempo alla evoluzione stilistica. Infatti, partendo da un primitivo espressionismo, essenzialmente coloristico, il pittore va via via scoprendo e valorizzando prima l'atmosfera (e qui a volte senti Carrà) un'atmosfera ombrosa e densa, ricca di dissimulati toni viola e di freschi verdi azzurri, poi il volume (e qui si intravede Cézanne, specialmente nell'"Autoritratto con berretto bianco") che deriva in parte da un ulteriore addensarsi dell'atmosfera e in parte da una vera e propria impostazione volumetrica.

Alla Monte Napoleone Marco Celotti vende sogni, magnifici sogni, spugnosi e leggeri, bene intrisi di fluente malinconia, di onnipresente noia, di esasperato agnosticismi, conditi con una presa di scog-

ciato esistenzialismo.

Confesso che, un po' di tempo fa, queste cose mi sarebbero piaciute, (chi non ha avuto un periodo così?) io scrivevo poesie su pilastri di cera e torri d'avorio e cani di giada tra spini) forse a quattordici anni non avrei capito che tutta questa è roba malata; non avrei sentito quell'odore di pus sentimentale che ci sento ora da lontano un miglio.

Lasciamo ai nordici queste chime re da domenica inglese puritana. Lasciamo che loro mettano donne in prismi di cristallo vaganti nella nebbia, e dipingano quadri di sola atmosfera - atmosfera nebbiosa. Oppure se vogliamo fare della metafisica sia, se mai, alla Carrà o alla De Chirico, abbia costruzione e forma e colore e sia pittura e non gelatina; o se vogliamo essere espressionisti, teniamo presente Chagall, la sua vivacità e la divertente mitologia ma la pazzia è un requisito quasi indispensabile, in questo caso. E' inutile, egregio signor Celotti, che lei dica che l'espressionismo nordico l'ha molto influenzata: lo si vede, fin troppo.

PAOLO RIGAMONTI

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-
(segue da pag. 8)

bilonesi, Fenici, Arabi etc. fornendoci così un interessantissimo quadro dell'antico Medio Oriente, sia dal punto di vista militare, che da quello economico e culturale. Il tono facile e brillante della narrazione fa de "La Bibbia aveva ragione" un'opera piacevole oltre che interessante, e che non deve spaventare nessuno.

P. R.

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-
(continua dalla 6 pagina)

lazione sugli Stati Uniti d'America e sulla loro pulizia.

Sabato 26, nei meandri del Consolato Abruzzese Marchigiano, detto al tresì dal raggio "Circolo", avrà luogo una danza macabra, con speciali attrazioni nostrane.

L'intervento delle berchettiane sarà certamente massiccio ed entusiastico, come del resto si prevede anche per la partitissima di pallacanestro in programma per il mese di febbraio tra Segretari e Redattori.

-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-o-

Sabato 15 dicembre si è svolto nell'Aula Magna del Parini il concerto jazz tenuto dall'Hobby Quintet, dal pianista Giorgio Cavedon e dalla Minor Eagle Jazz Band. Inizio l'Hobby Quintet, un nuovo complesso di stile Shearing, che tuttavia non s'innalzò dalla mediocrità che in un discreto "Lover Man". Seguì l'esibizione di Cavedon, fino a due anni fa pianista nella "Milan College". Egli presentò una rassegna di stili pianistici del jazz. I pianisti di cui furono presentati gli stili sono nell'ordine: Morton, Henderson, Hines, Tatum, Waller, Shearing, Garner, Powell. Di ogni pianista veniva imitato lo stile attraverso l'esecuzione di un suo brano famoso. Ultima ma in fima (parafrasi shakespeariana) si esibì la Minor Eagle. All'inizio il vecchio "When the Saints..." pezzo che fa sempre effetto. Tuttavia, sebbene l'impasto orchestrale fosse mediocrementemente buono, il livello dell'esecuzione decadde subito quando il trombettista, Roby Cesana, cominciò a cantare il ritornello tentando una pietosa imitazione della voce di Armstrong. Lo stesso Cesana oltre a mancare di "attacco" sciupò le sue cartucce in acuti e fortissimi dalacerare le orecchie, cosicché stecchò tutto il finale del terzo pezzo e dovette ritirarsi assieme a tutta l'orchestra per riposare le labbra affaticate. Cavedon salvava in "corner" con un intermezzo di piano. Poi la Minor Eagle riprendeva esitante e cercava di finire alla meglio il programma. Rifacendo i conti di questo concerto la prestazione di Cavedon appariva di gran lunga la migliore. Infatti Cavedon, pur imitando lo stile dei maestri aveva avuto modo di dire una parola sua originale. L'iniziativa era buona. Difatti sono queste le cose che servono a far conoscere un po' più in profondità il bisogno. Tuttavia la realizzazione è stata pessima, poiché l'unico strumentista per cui valesse la pena di spendere cento lire di biglietto era Cavedon. Qualsiasi amatore di jazz si sia trovato al concerto avrà rimpianto malinconicamente le cento lire peggio spese della sua vita. Organizziamo pure concerti, se vogliamo, ma, via, organizziamoli meglio! (è una preghiera).

ALBERTO POZZANI



Germami
Scappino

libreria 
INTERNAZIONALE

Dott.
Wernli

VIALE TUNISIA, 4
MILANO

Ricordate che nei 2 negozi

R I C O R D I

di Via Berchet 2 (ang. S. Raffaele) Tel. 898.242 / 893.367

e di Corso Vitt. Emanuele 34 (di fronte a S. Carlo) Tel. 701.982 / 701.983

è a vostra disposizione il più vasto assortimento

di dischi long-playing a 33 e 45 giri e normali a 78 giri

E inoltre:

EDIZIONI MUSICALI

PIANOFORTI DELLE MIGLIORI MARCHE

APPARECCHI RADIO - TELEVISORI

GIRADISCHI - STRUMENTI

Bitter

CAMPARI

l'aperitivo